

# Europa, l'Italia perde seggi ma si apre uno spiraglio

Si del Parlamento Ue alla riduzione. Roma passa da 78 a 72. Prodi promette battaglia. La decisione spetta ora al Consiglio europeo

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

**È UNA GUERRA DI CIFRE.** Ma è anche una battaglia giuridica e politica sul concetto di «cittadinanza europea» che ha preso le mosse dalla vicenda del numero dei seggi spettanti all'Italia nell'emiciclo del Parlamento europeo. Dibattito appassionante,

di lunga data. Che invita ad una riflessione seria sull'avanzamento del processo d'integrazione europea, in questi tempi dubbi, ma nell'immediato spinge ad affrontare, e superare, un ostacolo grave di cui all'apertura del Consiglio europeo di Lisbona, giovedì e venerdì prossimi. Il problema è: i deputati europei italiani dovranno essere nel numero di 72, dalla prossima legislatura (giugno 2009), con una perdita di 6 seggi rispetto all'attuale composizione? Il governo italiano, con Romano Pro-

di, ma anche l'opposizione, ha promesso battaglia perché non condive la decisione presa ieri a Bruxelles dal Parlamento europeo che, approvando il rapporto del francese Alain Lamassoure (Pse) e del romeno Adrian Severin (Pse), ha sancito la fine della rappresentanza paritaria tra i tre grandi paesi - Gran Bretagna, Francia e Italia - con 78 seggi ciascuno. A partire dal 2009, dunque, secondo un calcolo che deriva dal principio della cosiddetta «proporzionalità degressiva», saranno 750 i seggi del Parlamento. Un dimagrimento per tutti i Paesi ma ancor di più per l'Italia: alla Germania 96, alla Francia 74, al Regno Unito 73, all'Italia 72, alla Spagna 54, alla Polonia 51 e così via sino ai Paesi più piccoli che avranno garantiti 6 parlamentari. A favore della risoluzione hanno

votato in 378, contro 154 e 109 sono stati gli astenuti. Un risultato che, per Prodi, significa nient'affatto la compattezza dell'aula e, al contrario, rivela l'assenza di una «visione condivisa che dovrebbe invece ispirare scelte importanti come la nuova composizione del Parlamento». I relatori, al contrario, hanno sottolineato che il principio che sta alla base della decisione è l'unico che poteva applicarsi allo stato attuale: quello relativo alla popolazione residente come risulta dai dati ufficiali di Eurostat. Lamassoure ha anche rimproverato alla dirigenza italiana di «essersi svegliata troppo tardi» nel porre il problema, rispetto alla decisione presa al vertice di giugno sotto presidenza tedesca. L'Italia, invece, adesso contesta il principio: vale la cittadinanza e non la popolazione.

**A favore della risoluzione hanno votato in 378 contro 154 109 gli astenuti**

ne. Lo scontro verte esattamente su questo. L'Italia obietta che il principio di cittadinanza è quello che sta scritto anche nel Trattato che si va ad approvare a Lisbona. Prodi non ha annunciato esplicitamente che, in sede di Consiglio, stante l'obbligatorietà del voto unanime, l'Italia possa porre il veto. Ha chiesto un rinvio della decisione: a Lisbona si vari il Trattato e la questione dei seggi sia differita dopo la ratifica e decisa dopo un dibattito ai fini di definire la «nozione di cittadinanza». Adesso, per Prodi, i tempi «non sono maturi». Che succederà? È molto probabile che a Lisbona possa maturare l'idea di un rinvio. Primo perché tutti si rendono conto che l'Italia, paese fondatore, non potrà essere trascinata a mettere il veto. Secondo: perché un emendamento di compromesso, approvato all'unanimità dentro la relazione Lamassoure-Severin, invita la Conferenza intergovernativa che si riunisce a Lisbona a inserire nel Trattato una «Dichiarazione» con cui prega il Parlamento a definire il termine «cittadini». Insomma, per risolvere il contenzioso, almeno per la legislatura che inizierà nel 2014. Altrimenti, in caso di non accordo,

I SEGGI		
Stato membro	Seggi attuali	Proposta del Parlamento
Germania	99	96
Francia	78	74
Regno Unito	78	73
<b>ITALIA</b>	<b>78</b>	<b>72</b>
Spagna	54	54
Polonia	54	51
Romania	35	33
Paesi Bassi	27	26
Grecia	24	22
Portogallo	24	22
Belgio	24	22
Rep. Ceca	24	22
Ungheria	24	22
Svezia	19	20
Austria	18	19
Bulgaria	18	18
Danimarca	14	13
Slovacchia	14	13
Finlandia	14	13
Irlanda	13	12
Lituania	13	12
Lettonia	9	9
Slovenia	7	8
Estonia	6	6
Cipro	6	6
Lussemburgo	6	6
Malta	5	6
UE-27	<b>785</b>	<b>750</b>

P&G Infograph

resterà l'attuale composizione. Anche Prodi ha fatto capire ieri che da questo emendamento può partire la soluzione dello scontro. Si dice che il Consiglio di Lisbona potrebbe sospendere la decisione, affidando ad un gruppo di esperti la patata bollente e prendere una decisione definitiva tra due mesi, al summit di metà dicembre a Bruxelles. Ma Lamassoure ha avvertito: guardate che definire il concetto di cittadinanza non è una passeggiata. «Vedrete che belle sorprese verranno fuori», ha detto ridendo. Due esempi: a chi assegnare i 500 mila elettori polacchi che lavorano in Irlanda? Al paese d'origine o al paese di residenza? E ancora: saranno elettori anche i cittadini del Commonwealth britannico?

# Francia, aerei-spia guardiani delle città

Droni pronti al decollo per sorvegliare banlieue e cortei. Protestano i socialisti

di Parigi

Voleranno a 150 metri dal suolo come dei gabbiani, un metro di larghezza per 60 centimetri di lunghezza, pesanti un chilo, per sorvegliare città e periferie - ed anche grandi manifestazioni - attraverso una minivideocamera, ad infrarossi di notte, che ha la capacità di intensificare la luce nella penombra o nel grigio. Sono i droni Elsa (Apparecchi leggeri per la sorveglianza aerea) che presto faranno parte dei mezzi a disposizione della polizia francese per vigilare a distanza su città e quartieri. Ma è subito polemica da parte dell'opposizione socialista che chiede una discussione in parlamento, dal momento che «l'uso da parte di forze civili di strumenti di concezione militare non è neutro». Il drone Elsa, prodotto dall'azienda francese Sirehna di Nantes, è la star del salone Mini-pol, in corso a Parigi, consacrato alle ultime novità tecnologiche nel campo della sicurezza e in quella militare. Ma Elsa non sarà impegnato in operazioni «di lunga durata, di tipo militare», commenta Thierry Delville, della polizia nazionale, capo dei servizi tecnologici per la sicurezza interna: «è invece uno strumento supplementare per gli interventi della polizia». Il drone ser-

virà infatti a controllare dall'alto le grandi manifestazioni nelle città, ma sarà impiegato anche nell'ambito di eventuali violenze urbane in periferia, come quelle che infiammarono le banlieue parigine e francesi nell'autunno del 2005. Ma ci sono anche altre possibilità d'uso: la sorveglianza delle vicinanze di una casa nella quale sono stati individuati terroristi o banditi, l'avvistamento di auto date alle fiamme, una zoomata su un gruppo di persone, a margine di una manifestazione, per individuare chi porta con sé bottiglie molotov. Il sorvolo delle zone urbane, che deve essere autorizzato, non dovrebbe superare i 150 metri di altitudine, anche se può salire fino a 500. Il drone ha una autonomia di volo di 40 minuti, motore elettrico, può inquadrare una zona di due chilometri. Costa 10.000 euro. «I sistemi d'informazione e di comunicazione, che giocano un ruolo essenziale nella sicurezza, devono essere migliorati continuamente per resistere alle performance crescenti dei criminali», da detto il ministro dell'Interno francese, Michele Alliot-Marie. Un deputato socialista Daniel Goldberg, ha chiesto che si apra un dibattito in parlamento.

# «Contro gli armeni fu genocidio» Ira turca per la condanna Usa

Ankara richiama l'ambasciatore per consultazioni dopo la risoluzione votata dal Senato americano

di Gabriel Bertinotto

**ANKARA REAGISCE** con furore al voto del Senato americano che per la prima volta ha definito genocidio i massacri degli armeni compiuti in Turchia a partire dal 1915. L'ambasciatore negli Stati Uniti, Nabi Sensoy, è stato richiamato in patria per consultazioni, al termine di una giornata contrassegnata da un susseguirsi di dichiarazioni sdegnate delle massime autorità nazionali. Il presidente Ab-

dullah Gul ha definito «inaccettabile» il giudizio espresso nel testo passato a maggioranza (27 a 21) nella commissione Esteri del Campidoglio. Anche per il governo è «inaccettabile che la nazione turca sia accusata di un crimine che non ha mai commesso nel corso della sua storia». Il premier Erdogan lascia aperta la porta alla riconciliazione, qualora il Senato in seduta plenaria ribalti la scelta passata in Commissione Esteri. Altrimenti, dice Erdogan, «ci sono misure che possiamo prendere, ma non è ancora il momento di parlare». Ankara non si accontenta di avere dalla propria parte il presidente Bush, che aveva invitato i senatori a

respingere la risoluzione sul genocidio armeno per non compromettere i buoni rapporti con un alleato strategico. Ieri la Casa Bianca si è detta «dispiaciuta» ed ha assicurato che tenterà di convincere i parlamentari americani a non approvare il documento al momento del voto finale. I timori di Bush sono concreti. Come ritorsione la Turchia potrebbe negare il transito sul proprio territorio degli approvvigionamenti diretti alle truppe statunitensi in Iraq e Afghanistan. Potrebbe anche negare l'uso della base aerea di Incirlik. E potrebbe scatenare un'operazione armata contro i guerriglieri separatisti curdo-turchi che usano il terri-



Manifestazioni antiamericane in Turchia. Foto Ap

torio iracheno come rifugio da cui lanciare i propri attacchi in Turchia. Lunedì prossimo l'Assemblea nazionale è convocata per autorizzare l'esercito allo sconfinamento. Opposta rispetto alla reazione dei dirigenti turchi, quella delle autorità della Repubblica armena. Il presidente Robert Kocharin, parlan-

do a Bruxelles ad un incontro stampa con l'Alto rappresentante dell'Unione europea per la politica estera e di sicurezza Javier Solana, ha espresso soddisfazione ed ha auspicato che possa portare ora al «pieno riconoscimento» da parte Usa del genocidio patito dagli armeni. «Il fatto che la Turchia abbia adottato una posizione nega-

zionista non vuol dire che possa obbligare altri Paesi a negare allo stesso modo la verità storica» ha detto Kocharin.

La Turchia non ha mai voluto ammettere che le stragi di armeni abbiano avuto dimensioni e caratteristiche tali da equipararle alla cancellazione di un popolo. La posizione ufficiale è che ci furono violenze da una parte e dall'altra e nessun ordine dall'alto per l'eliminazione sistematica degli armeni. Non ha nulla a che vedere con il voto americano, ma ha certamente a che fare con il dramma armeno e con l'intolleranza ultranazionalista, la pena inflitta ieri ad Istanbul ad Arat Dink, figlio del giornalista Hrant Dink assassinato alcuni mesi fa da un terrorista proprio per avere invitato al dialogo interetnico e spronato Ankara a riconoscere le proprie colpe nei massacri degli armeni. Arat ed il compuntato Sarkis Seropyan, proprietario della rivista di cui Hrant Dink era direttore, sono stati condannati a un anno con la condizionale per il presunto «oltraggio alla turchità» commesso pubblicando un articolo sulle vicissitudini processuali di cui quest'ultimo era stato vittima prima di essere ucciso.

## RAID USA IN IRAQ

Tra i morti 9 bambini

**Diciannove ribelli** e quindici civili, tra i quali nove bambini, sono stati uccisi in un raid a nord-ovest di Baghdad che aveva come obiettivo alcuni leader dell'organizzazione terroristica al Qaida in Iraq. Lo stesso esercito statunitense ha ammesso che un'ondata di bombardamenti aerei sferrati dall'aviazione nell'area del lago Thar Thar (120 km a nord di Baghdad), è costata la vita a diciannove insorti ma anche ad almeno quindici persone totalmente estranee alla guerriglia, tra cui sei donne e nove bambini.

«Ci rammarichiamo quando civili rimangono feriti o uccisi mentre le forze della nostra coalizione cercano di liberare l'Iraq dal terrorismo», ha dichiarato maggiore Brad Leighton, portavoce del Comando Usa.

# Io ci metto la firma\*

È in edicola con i quotidiani l'Unità e Europa, a soli 5 euro in più

**Mario Adinolfi**  
**Rosy Bindi**  
**Aldo Bonomi**  
**Massimo Carraro**  
**Filippo Di Giacomo**  
**Leopoldo Elia**  
**Vittorio Foa**  
**Pier Giorgio Gawronski**  
**David Goodhart**  
**John Harper**  
**George Lakoff**  
**Enrico Letta**  
**Massimo Livi Bacci**  
**Gianluca Maconi**  
**Claudia Mancina**  
**Roberto Mangabeira Unger**

**Franco Mapelli**  
**Pasqual Maragall**  
**Pedrag Matvejević**  
**Rigoberta Menchú**  
**Rita Levi Montalcini**  
**Vittorio Nozza**  
**Giuseppe Pericu**  
**Romano Prodi**  
**Andrea Ranieri**  
**Gianfelice Rocca**  
**Jacopo Gavazzoli Schettini**  
**Gilberto Seravalli**  
**Nadia Urbinati**  
**Walter Veltroni**  
**Mohammed Yunus**



Il bimestrale del Partito democratico